



BIENNALE

Sarà Zurigo ad ospitare «Manifesta»

■ Se ad inizio anno era Mirò e in questi mesi è DADA, il 2016 artistico di Zurigo sarà in realtà ricordato per un altro avvenimento. Dall'11 giugno al 18 settembre tutta la città sarà coinvolta in «Manifesta», una delle biennali nomadi di arte contemporanea più incisive degli ultimi due decenni. La direttrice olandese Hedwig Fijen è ambiziosa. È arrivata a Zurigo con l'idea di cambiare la città e per prima cosa ha dispiegato le forze

intelletuali (un esempio: ha convocato i dottorandi delle università consapevoli dell'adagio che non c'è arte senza ricerca). La volontà è integrare criticamente le questioni sociali e geopolitiche, analizzando le nozioni di luogo, storia, identità e preoccupazioni urbane vigenti nella cultura contemporanea europea. È retorica? Non sembra. Il campo-base per l'organizzazione della biennale è inserito negli spazi dell'ex Hochschu-

le der Künste, ora dedicati dalla città ad hotspot creativi e innovativi. Curata dall'artista tedesco Jankowski, il tema della biennale 2016 sarà «What people do for money» («Cosa fa la gente per soldi»). Tutta la città si metterà in gioco e sarà interessante riscoprire i ricchissimi zurighesi in una (auto) rappresentazione di cui sembra ci sia disperato bisogno.

FILIPPO CONTARINI

CULTURA

Oggetti da collezione

Roma e Pompei su spille e gioielli

La storia dei micromosaici che fecero sognare l'antichità

EMILIA CARABELLI

■ Dopo anni difficili in cui gli ebook sembravano aver segnato il destino del libro di carta, una notizia confortante giunge dalle edizioni Pagine d'Arte di Matteo Bianchi e Carolina Leite, che annunciano l'ampiamiento della loro attività editoriale ticinese. Pagine eleganti e sobrie curate con passione offrono uno sguardo attento, critico e indagatore sulla relazione tra parola e figura, ma racchiudono anche un invito al piacere della lettura e un'esortazione a riappropriarsi della «bellezza perduta». Intensa e articolata attività che si snoda dai quaderni di studio alla collana «Sintomi», a quella in francese «Ciel vague», che ha ospitato poeti e critici del calibro di Yves Bonnefoy, Michel Butor, Yves Peyré, Jean Louis Schefer. Dai cataloghi di mostre alle monografie su artisti (tra le quali Massimo Cavalli, Enrico Della Torre, Renzo Ferrari, Paolo Mazzucchelli, Giulia Napoleone) nate negli anni Novanta e legate all'attività del Museo Villa dei Cedri, all'ultima creazione, la collana parole e figure. Tratto distintivo di Pagine d'Arte fin dall'esordio è la vicinanza agli artisti e poeti attivi sul territorio: *Pietre* di Fabio Pusterla, accostate alle litografie di Massimo Cavalli; *Filo di perle* di Fabio Merlini, riconducibile alle opere cosmiche di Giulia Napoleone. Per festeggiare Alberto Nessi, insignito del premio svizzero della letteratura, è uscito *Une inquiète solitude*, ispirato a un dipinto di René Auberjonois.

Ma il volume sul quale vorremmo ora soffermarci è *Amorroma*, con gioielli in micromosaico da una collezione svizzera. Le due curatrici, Alice im Obersteg e Silvia Mazzoleni, si chinano su una nuova forma d'arte nata a Roma nella seconda metà del XVIII secolo, la tecnica del micromosaico, ripresa nel 1757 dai mosaicisti vaticani sul modello della cinquecentesca Fabbrica della Basilica di San Pietro. I «mosaici minuti», eseguiti con grande perizia tecnica e spiccata abilità ma-



VEDUTE I turisti del Settecento acquistavano questi oggetti come ricordo del viaggio. (Foto © Pagine d'arte)

nale, sono all'origine di una nuova forma di produzione artistica e di un nuovo mercato d'arte, soprattutto gioielli, fiorito a Roma, Firenze e Napoli contemporaneamente all'interesse suscitato nel 1748 dagli scavi di Pompei e Ercolano, che riportano alla luce i magnifici mosaici delle antiche dimore romane. Scavi che richiamano in Italia un flusso di viaggiatori colti, intellettuali, scrittori, collezionisti, tra cui nomi celebri, Goethe, Stendhal, Madame de Staël, che danno vita al fenomeno del «Grand Tour». Si tratta per lo più di studiosi e compratori di oggetti di scavo e di importanti opere classiche, che ben presto ravvisano nell'oggettistica di piccole dimensioni

un delizioso ricordo dei loro viaggi italiani, decretando così un notevole successo dei «mosaici in piccolo». Collane, orecchini, bracciali, spille, scatole, cinture e bottoni, usciti dalle botteghe di celebri artisti-artigiani, quali Cesare Aguatti e Giacomo Raffaelli, diventano nel tempo pezzi ricercati e ambiti dai collezionisti più raffinati. Le splendide fotografie di Giovanni Christen offrono una vasta panoramica dei temi rappresentati sui gioielli fino alla seconda metà dell'Ottocento, dalle vedute antiche ai monumenti archeologici, ai monogrammi, ai soggetti sentimentali, che sempre creati su committenza racchiudevano messaggi d'amore e di fedeltà.

Immagini che si accostano al testo per restituirci una singolare stagione artistica sovente intrecciata con le storie personali di illustri committenti e sostenitori delle botteghe romane e toscane. Da Augusta di Baviera, sposa del viceré d'Italia, a Joséphine Bonaparte, a Maria Luisa d'Austria, a Caroline Murat regina di Napoli, a Elisa duchessa di Toscana. La passione per i «mosaici in piccolo» si esaurisce verso la metà del XIX secolo, dopo aver raggiunto il massimo splendore per mano dei Castellani, gioiellieri e collezionisti romani che portarono a Parigi e Londra l'espressione più alta dell'antica tecnica nata all'ombra della cupola di San Pietro.

MENDRISIO

Un omaggio a Caldelari e ai suoi artisti

■ Nella sede del settecentesco Palazzo Pollini di Mendrisio (via alla Torre 2) sabato 9 aprile alle ore 17.30 si terrà l'inaugurazione della mostra: «Dialogo d'artisti: fra Ticino e Milano negli anni Ottanta. Omaggio a Lino Caldelari, architetto-gallerista».

Negli anni Settanta un gruppo di giovani artisti ticinesi, legati in vario modo all'Accademia di Brera, aveva instaurato un particolare rapporto di amicizia e di stima con maestri e compagni che a Milano confluivano. Tali legami andarono via via concretandosi in profondi scambi culturali, sì da giungere a dar vita a una poetica propria. La galleria «L'Immagine», fondata a Mendrisio dall'architetto Lino Caldelari nel 1978, ha rappresentato uno dei più significativi punti di sostegno di quella stagione.

Avviatasi con un'emblematica mostra in cui figurano i nomi di Ennio Morlotti, Bruno Cassinari, Enrico Della Torre, Renzo Ferrari, Paolo Bellini, Cesare Lucchini, essa si trasformò presto in uno dei luoghi d'incontro privilegiati del Cantone, ravvivando così l'atmosfera del «magnifico borgo» mendrisiense durante un decennio.

Vero è che la spiccata personalità del suo fondatore, l'alta qualità delle proposte espositive, riuscirono ad attrarre artisti, critici, storici dell'arte, giornalisti, architetti, poeti, scrittori. Insomma tre generazioni di intellettuali ticinesi e italiani, animati da uno spirito di ricerca, lì si sono incontrati, si sono confrontati - anche accaloratamente - su temi che urgevano: dell'identità specifica e della modernità.

In quegli stessi anni Lino Caldelari andava altresì ristrutturando il settecentesco Palazzo Pollini (che ora ospita la mostra a lui dedicata), nonché il vicino Museo d'Arte di Mendrisio (ex Convento dei Serviti). Si diede dunque un'onda lunga di riflessione e di attività artistico-culturali; e questa esposizione vuole appunto evocare quel fertile momento, compendiato - per ragioni di spazio - nelle opere di una trentina d'artisti ticinesi e italiani che l'animarono.

All'inaugurazione interverranno Giorgio Nosedà e Fabio Pusterla.

La mostra rimarrà aperta fino al 15 maggio. Orari di apertura: tutti i giorni, tranne il martedì, dalle ore 14 alle ore 18 o su appuntamento (palazzopollini@gmail.com).

ORME DI LETTURA

HERMANN HESSE, HUGO BALL: UNA GRANDE AMICIZIA IN UNA BIOGRAFIA

«**A**narchico, asceta e buffone nello stesso tempo»: parole che sembrano quasi deridere eppure c'è molto rispetto da parte di Benjamin Goriély (*Le avanguardie letterarie in Europa*, Feltrinelli, 1967) nel descrivere Hugo Ball, scrittore, poeta, autore e regista teatrale, fondatore a Zurigo del Cabaret Voltaire, quel piccolo teatro che il 5 febbraio del 1916 diventava la sede del dadaismo.

Ball era alto, esile. Quel geniale e problematico tedesco, nato in Renania nel 1886 da una famiglia di cattolici praticanti, fu il fondatore di quel formidabile movimento d'avanguardia da cui uscì appena due anni dopo per ritirarsi dal mondo, abbandonarsi alla scrittura e diventare profondamente mistico.

Ormai dedito alle sue ricerche e in viso alla Germania da cui stava fuggendo, Ball nel 1920 arriva in Svizzera e dopo un soggiorno a Zurigo si stabilisce con la moglie, l'attrice Emmy Hennings, ad Aguzzo, in Ticino. Nel dicembre del 1920 Hugo Ball incontra Hermann Hesse, scrittore schivo e solitario. I due iniziano a frequentarsi assiduamente, discutono spesso, si scambiano opinioni, scoprono le loro affinità culturali. Nasce una grande stima, un sodalizio spirituale in cui, oltre alle origini, scrive Hesse, «due cose soprattutto ci accomunavano, la provenienza dall'ambiente religioso e l'essere stati educati agli ideali cristiani e, in secondo luogo, l'essere stati toccati dall'esperienza della guerra». Oltre al sodalizio, dunque, una grande amicizia

che verrà approfondita nel corso degli anni fino al punto da spingere Hesse a chiedere a Ball di scrivergli la biografia da dare alle stampe in occasione del suo cinquantesimo compleanno. È così che nell'ottobre del 1926 Hugo Ball inizia la stesura di un'opera alla quale darà il titolo *Hermann Hesse. Sein Leben und sein Werk*. Verrà pubblicata nel 1927. È anche l'anno della morte per malattia dello scrittore renano che si spegne a Certenago. Hesse gli sopravviverà per altri trentacinque anni.

La sua biografia è un libro scritto con una passione e una perizia straordinarie. Stefano Masi, che l'ha recentemente tradotto in italiano per i tipi di Castelvecchi, ne ha restituito tutta la prosa attenta e generosa che entra nelle più intime

pieghe di Hesse. Dai segreti racchiusi negli anni della sua formazione giovanile alle fonti della sua vena poetica e di narratore, attraverso i suoi molteplici percorsi religiosi e intellettuali. Il tutto accanto a quella tendenza che Ball era riuscito a individuare in molte opere e che considerava «dissociative» e che, come sottolineava Masi nell'appendice, «avevano raggiunto il loro culmine nel *Lupo della steppa*, riemergendo in *Narciso e Boccadoro*. Da una parte Narciso, l'essenza spirituale, la vita contemplativa e, se vogliamo, Hugo Ball; dall'altra Boccadoro, la sensualità, la vita attiva e, naturalmente, Hesse». Un libro denso e fondamentale, dunque, per approfondire la conoscenza del grande scrittore tedesco. All'uscita della biografia Hesse si

felicita con Ball inviandogli una lettera in cui, fra l'altro, si legge: «Solo ora mi accorgo di come tu abbia saputo cogliere, al di là della storia banale della mia vita, la leggenda e abbia potuto scovare la formula magica. (...) In questo libro ti sei dimostrato ancora una volta maestro di vera letteratura, esperto interprete di geroglifici e ideogrammi. Ti posso dire quanto mi fa piacere essere capito proprio in ciò da uno dei pochi che sento mio fratello in quest'arte».

GIORGIO THOENI



HUGO BALL
HERMANN HESSE
CASTELVECCHI, 185 pagg.,
18,50 €.